

Barriere/*Barriers*



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 16 / 2018



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/*Barriers*

a cura di
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

ADRIANA CONTI PUORGER

ANTROPOCENE: LE BARRIERE NELLA RELAZIONE UOMO AMBIENTE

1. INTRODUZIONE. – Sorlin nell’articolo del settembre 2012 sulla rivista *Bioscience*, introducendo un ragionamento sull’Antropocene, dichiarava “La nostra convinzione che la scienza da sola ci possa liberare dal pantano planetario è morta da tempo.” (Sorlin, 2012, p.788). In tal modo la nuova caratterizzazione dello stato geologico della traccia lasciata dall’uomo è arricchita da un’accezione negativa. Il depauperamento delle risorse e dei servizi ecologici, causa ed effetto del cambiamento climatico, è ad un punto di tale criticità da rendere difficile credere che si possano trovare soluzioni unicamente nei processi della modernizzazione ecologica dell’economia. Le criticità della resilienza del sistema Terra di fronte al cambiamento, quindi, rendono importante comprendere, interpretare e ridefinire i possibili percorsi di sviluppo umano nel XXI secolo (Steffen *et al.*, 2011). In questo quadro si inserisce, pertanto, la considerazione sulla necessità di ricostruire i paradigmi basandosi su una nuova relazione tra scienze sociali e ambientali (Rose *et al.*, 2012). Affermazione che fa riflettere sul come l’Economia e l’Ecologia abbiano costruito modelli con un’emarginazione reciproca: l’una degli aspetti naturali e l’altra di quelli umani.

Perché si è delusi dalla scienza (economica), dove vi è carenza di integrazione nella lettura del rapporto uomo/ambiente e quali sono i nuovi paradigmi di riferimento per tale rapporto nelle letture geografiche sono state lo stimolo all’elaborazione del lavoro.

Il termine Antropocene, coniato da Crutzen nel 2000 è, infatti, il riconoscimento della manifestazione dell’impatto dell’azione dell’uomo sul pianeta. Per evidenziare il processo di legittimazione all’uso delle risorse e di quello che ne è conseguito, si è scelto di richiamare i percorsi teorici dell’Economia Ambientale e della Economia Ecologica. L’intento è di sottolineare gli snodi concettuali che hanno accompagnato le diverse interpretazioni sui beni naturali e sulla scarsità. A partire da tali sviluppi, successivamente, si analizza il perché delle proposte di gestione ambientale planetaria (Rockström, 2009). Percorso che mostra, ancora una volta, i conflitti che scaturiscono tra la pressione della popolazione e la resilienza dei sistemi naturali. Si introduce ed evidenzia, così, la necessità di una rilettura dei temi della giustizia, dell’equità e dei possibili percorsi di sviluppo. Le possibilità di soluzioni legate alla geo-ingegneria: applicazione delle conoscenze geologiche, climatiche e ambientali all’ingegneria, e la contemporanea rivoluzione insita nella capacità di manipolazioni di composti organici unita all’evoluzione della robotica innesca ulteriori stravolgimenti di cui un esempio è il pensiero trans-umanista. Qual è, a questo punto, la barriera? Questione che è la chiave di lettura esplicitata nelle conclusioni del testo dove si tratta brevemente dell’ulteriore sviluppo del dibattito sulla rivisitazione della relazione società/ambiente attraverso la ricerca di apertura delle barriere disciplinari interrogando le scienze umanistiche sulle questioni del cambiamento ambientale. Le riflessioni conclusive si concentrano sulle possibilità che la speculazione filosofica, che rafforza il rapporto tra scienze umanistiche e scienze sociali e ambientali, come proposto nella lettura della *Environmental Humanitas* (1), possa affinare le capacità valutative rispetto all’opportunità delle scelte da compiere e sulle conseguenze che queste comportano nella relazione uomo-ambiente.

2. ECONOMIA AMBIENTALE E ECONOMIA ECOLOGICA: BARRIERE INTERPRETATIVE. – L’Economia Ambien-

(1) *Environmental Humanities* è una rivista internazionale ad accesso aperto che mira a rinvigorire l’attuale ricerca interdisciplinare sull’ambiente. In risposta a un crescente interesse in tutto il mondo nelle numerose domande che si presentano in questa epoca di rapidi cambiamenti ambientali e sociali, la rivista pubblica una eccezionale borsa di studio che richiama le discipline umanistiche in conversazione tra loro, nonché con le scienze naturali e sociali. <http://environmentalhumanities.org/>.



tale (Environmental Economics) è diventata gradualmente una sotto-disciplina dell'Economia, come ricorda Verhoef (1999). Questo approccio disciplinare è risultato necessario per correggere il quadro interpretativo neoclassico di fronte al “fallimento del mercato” evidenziato, per il tema in analisi, dai limiti ambientali, e non solo (Venkatachalam, 2006). Nonostante i molteplici e datati richiami ad una visione complessa del rapporto uomo/ambiente (2), però, la natura è stata lasciata fuori dai modelli economici.

L'archetipo della separazione tra economia e natura è il modello neoclassico di flusso circolare utilizzato nelle esemplificazioni economiche (Kerry Smith, 2017). Le interazioni tra i flussi descrivono processi lineari. In un mercato di libera concorrenza i soggetti sono nelle medesime condizioni, e quindi i mercati sono perfettamente in grado di funzionare da soli. La conseguenza di tale impostazione è che relega in posizione secondaria le interazioni tra persone e sistemi ambientali. Nell'Economia Neoclassica, inoltre, le scelte dei singoli sono motivate dalla ricerca della massima efficienza possibile date le risorse e le informazioni disponibili. Ne consegue che per un'allocazione efficiente si richiede che le risorse siano impiegate rispetto ai loro più elevati valori d'uso. La popolazione, consumatore sovrano ossia espressione dell'utilità marginali, determina tali valori. Due le principali conseguenze: la prima è l'assenza del giudizio sulla formazione del valore; la seconda è che il raggiungimento di un risultato efficiente si ottiene solamente rispetto a determinate condizioni di diritti di proprietà ossia per beni e servizi privati. L'Economia Ambientale, dunque, è intervenuta per correggere le stime sui valori delle risorse non solo rispetto alla scarsità e alla proprietà ma anche rispetto alle esternalità. L'impegno di tanti autori ha portato a strutturare nuovi modelli di gestione ambientale (3). Ma la “gestione ambientale” implica la necessità di stimare il valore della natura. L'inquadramento utilitaristico dell'ecologia introduce, quindi, un paradosso: esplicita la possibilità di cadere nella trappola del riduzionismo anche in tema di sostenibilità, proprio perché, nonostante la disciplina applichi la categoria di bene pubblico ai *Commons*, gli attribuisce un “prezzo” (Tinacci, 2008). Lo spazio indifferenziato della letteratura neoclassica basato su diritti di proprietà, moneta (scambio) e tecnologia (sostituzione) diventa vulnerabile se mutano le condizioni iniziali della costruzione dei modelli. Il cambio di paradigma interviene con l'Economia Ecologica (Ecological Economics), che esplicita i termini della sostenibilità, e si separa dalla Environmental Economics per integrare approcci non economici allo studio del rapporto uomo/ambiente. Le discussioni sull'importanza delle risorse naturali e dei servizi ecosistemici impongono riflessioni rispetto ai problemi di confini, di scala, di legittimazione e categorie valoriali che superano l'utilità economica (Costanza *et al.*, 1997).

L'insistenza sulla molteplicità degli approcci richiede di spostare l'attenzione dal modello astratto dell'economia verso modelli plurali che accolgono le questioni “reali”, attenti ai quadri concettuali quali la scala macroeconomica, l'impronta ecologica, la sostenibilità a lungo termine e la complessità ecologica per analizzare l'interazione tra la società e l'ambiente.

Un possibile modo per delimitare l'ambito reale è concentrare l'attenzione sulle problematiche comportamentali degli individui coinvolti nel processo di “uso ambientale”. L'attenzione al luogo, inoltre, induce ad una lettura dal basso ri-legando la natura alla cultura. Il tema ha importanti risvolti geografici rispetto alla prossimità, l'estensione, la scala per la gestione dei sistemi ecologici cercando di conciliare il carattere pubblico del bene, l'interesse planetario e l'uso localizzato.

Le questioni riproposte dall'Antropocene inducono, come riassunto, alla ricerca dell'unione tra la società e l'ambiente e la rappresentazione di tale sistema complesso è sia dell'Economia Ambientale che di quella Ecologica. Nella prima l'utilizzo del linguaggio economico è eccessivamente tecnicistico, lasciando ai modelli la determinazione dei percorsi di crescita sotto i vincoli rappresentati da funzioni che misurano i cambiamenti nei sistemi naturali. L'approccio rimane però anodino rispetto alle questioni politiche riguardanti le discrezionalità della priorità dei vari interessi di protezione o uso delle risorse, oppure rispetto alle questioni della giustizia spaziale e dell'etica intergenerazionale. Nell'altra, ossia la scuola degli ecologisti economici, si risponde con letture multidisciplinari alle “ristrettezze” dei modelli che impediscono di comprendere alcune delle importanti questioni ambientali ed ecologiche come il riscaldamento globale e la perdita della biodiversità, ma questa apertura sconta la mancanza di un quadro

(2) Ne è un esempio la pubblicazione *Man and Nature* di G. P. Marsh (1864).

(3) Si ricorda lo schema DPSIR, del 1998 adottato dalla EEA (European Environmental Agency).

teorico unitario e ampiamente accettato (Venkatachalam, 2006). La scala planetaria della manifestazione dei cambiamenti, inoltre, è usata come giustificazione ideologica per affrontare la gestione delle relazioni uomo/ambiente. La politica deve riconoscere che gli impatti dell'attività umana stanno avvenendo su una scala planetaria, di conseguenza le politiche ambientali nazionali e internazionali devono essere riconsiderate e deve essere richiesta la gestione globale per evitare minacce ai sistemi di vita che sono essenziali per l'umanità (Steffen, Crutzen e McNeill, 2007). La valutazione dei rischi ambientali e le analisi dei cambiamenti a tutte le scale sembrano essere il campo di inserimento degli studi geografici rispetto ad entrambe le scuole. Ma mentre l'approccio basato sull'utilità nell'Economia Ambientale ha come obiettivo quello di migliorare il benessere (economico) degli individui, per l'Economia Ecologica le risorse ambientali dovrebbero essere protette per il loro «proprio bene», perché l'ecologia è, ovviamente, parte dell'intero sistema e merita un diritto uguale per la propria sopravvivenza. Posizioni, entrambe, non neutrali rispetto alle definizioni/interpretazioni di benessere. La lettura della relazione società/ambiente rimane minata dalla conflittualità tra diritti contrapposti visti come barriere e opposte trincee. Sembra, quindi, non essere ancora compreso appieno, o accettato, l'aspetto simbiotico tra capitale naturale/uomo/capitale economico.

3. BARRIERE PLANETARIE. – La ricerca di una definizione di valore alternativa a quella economica e la rilevanza del suo utilizzo ha caratterizzato il dibattito tra gli economisti ambientali ed ecologici (Venkatachalam, 2006). Nell'ambito della Ecologia Economica, grazie alla pluralità degli approcci che vi convergono, si sono sviluppate diverse letture in termini di efficienza e di equità nella pratica tra conservazione e sviluppo rispetto ai diversi sistemi di valore. A seconda della costruzione di tale sistema nelle società si avranno variegati criteri di scelta tra le soluzioni proposte per divenire amministratori efficaci del sistema terrestre. Per ovviare all'eccessivo relativismo la Natura, allora, è inserita come soggetto cui si riconosce un valore intrinseco e il diritto alla preservazione. Da questo assioma deriva e si sviluppa la letteratura dei “servizi ecosistemici” (Gómez-Baggethun *et al.*, 2010). Il passaggio di scala che si impone, per estendere gli studi alla totalità della Terra, ha prodotto proficui contributi sulle misure del deterioramento dei sistemi ambientali e ha sollecitato, infine, le riflessioni sulla capacità del pianeta di continuare a fornire lo stesso ambiente accogliente che ha facilitato lo sviluppo umano negli ultimi diecimila anni (Steffen *et al.*, 2011). Inquietudine tanto più sentita se si considera il continuo aumento della pressione sulle risorse semplicemente a causa della crescita della popolazione. La richiesta di una gestione planetaria dei servizi ecosistemici da parte dell'economia ecologica è spiegata, così, dal disvelarsi della conflittualità che si realizza nella contrapposizione tra costi sociali e costi ambientali a tale scala. L'affermarsi del paradigma dei servizi ecosistemici e l'approvazione del Millennium Ecosystem Assessment ha prodotto la loro valutazione scientifica e la stima delle tendenze e delle conseguenze della traiettoria del cambiamento dell'ecosistema per il benessere dell'uomo. L'approccio dei confini planetari (PB: Planetary Boundary), ad esempio, è il risultato della ricerca di uno “spazio operativo sicuro per l'umanità” (Rockström *et al.*, 2009). La costruzione del sistema socio-ecologico-geofisico su scala planetaria, che si affianca alla lettura dell'Antropocene (Castree, 2014a, 2014b, 2014c), permette di impostare le analisi sulla base delle connessioni dinamiche delle funzioni biofisiche del sistema Terra. Il gruppo di Rockström, in tal modo, individua i livelli critici, a scala globale, oltre i quali l'umanità non dovrebbe esercitare la sua pressione poiché la compromissione del servizio ecosistemico supererebbe la sua capacità di resilienza. Se sembra possibile arrivare a un consenso scientifico sulle definizioni dei limiti, non è semplice trovare la strada per la sua gestione, soprattutto nell'ottica di una governance globale, soluzione che è influenzata dalle divergenti posizioni tra le letture ottimistiche, di tradizione neoclassica e che mostrano la traiettoria dello sviluppo segnata dal miglioramento dei livelli di vita a scala mondiale e dagli ulteriori sviluppi tecnologici e dalla geo-ingegneria, verso quelle pessimistiche degli economisti ecologici basate sia sulle misure del degrado e della degenerazione dei servizi ecosistemici che sulle valutazioni delle alterazioni, anche geopolitiche, introdotte dall'uso di tecniche geo- ingegneristiche (Barrett, 2008). La conflittualità tra sviluppo umano e sistema ambientale e tra le differenti posizioni ideologiche trova una sintesi esplicativa nel lavoro di Steffen *et al.* (2011) in cui si mette a confronto la traiettoria evidenziata dell'Indice di Sviluppo Umano (HDI) e l'Impronta Ecologica (Global Footprint) nell'intervallo di tempo tra 1980–2007 rispetto ai livelli obiettivo di sostenibilità (Fig. 1).

Dal grafico si intuisce lo sforzo intrapreso verso comportamenti sostenibili per entrambi gli indi-

catori, tuttavia nessun paese ha ancora raggiunto l'area obiettivo, quell'area "goal" che compendia un buon livello dell'indice di sviluppo umano con una sostenibile impronta ecologica. La lettura sincronica tra i due indicatori esplicita il conflitto che si pone tra diritto umano e diritto naturale. La crescita della popolazione è articolata con un uso più intenso delle risorse e un inquinamento crescente pesando sull'impronta globale. L'evidenza che il benessere raggiunto in molti paesi, e dunque da una parte del mondo, abbia eroso a livello planetario i sistemi di supporto alla vita; o le considerazioni che i vantaggi associati alla produzione alimentare sono superiori ai costi del declino di altri servizi a livello mondiale (Report Global Footprint Network, 2011), inquadra la questione della gestione planetaria non come un mero esercizio di equa ripartizione e limitazione alla produzione degli inquinanti e/o all'uso delle risorse ma a delle scelte sui temi sensibili quali, ad esempio, quelli della crescita della popolazione.

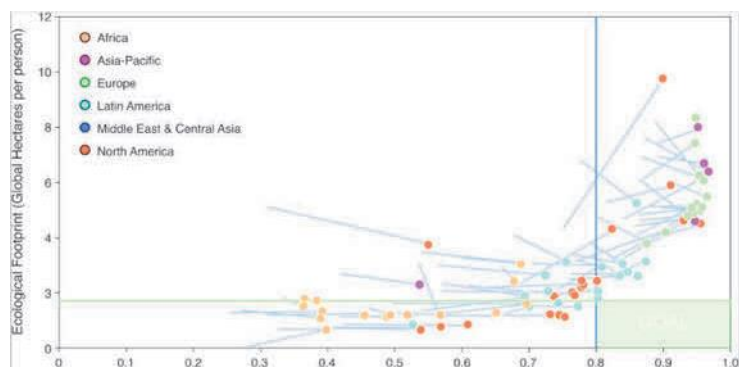


Fig. 1 – Confronto tra le traiettorie HDI e Global Footprint, 1980-2007.

Fonte: Crutzen *et al.*, 2011.

I metodi di valutazione e gli schemi di mercato non sono ideologicamente neutrali, come suggerito da Vatn (2005). I valori economici e i processi di valutazione sono costruiti culturalmente e, in quanto tali, agiscono come "insieme di regole" di determinate società sulle nozioni di proprietà e possesso, razionalità e modi di relazionarsi con l'ambiente. Questioni sulle quali si incaglia la prospettiva della gestione planetaria. Gli studi multidisciplinari che hanno rappresentato la relazione tra società e ambiente mostrano che la dipendenza e la contrapposizione tra queste due entità avvengono a scale differenti: quella a scala planetaria si manifesta con la possibile condivisione della difesa dei diritti della Natura e dell'uso del valore intrinseco con il suo portato di valenza politica, poiché implica la redistribuzione della qualità ambientale dallo spazio globale verso scale inferiori; ma la scala della contrapposizione è tra paesi maggiormente inquinanti e paesi che ne subiscono le conseguenze o tra paesi sviluppati e paesi con economie emergenti, e altro ancora, ed è una scala regionale. Come accennato le origini di tali controversie sono di natura identitaria, culturale. Le scelte sono fatte dall'uomo: è quindi ripartendo dal livello ontologico dell'uomo che le discipline umanistiche diventano la chiave per lo sviluppo di analisi a sostegno delle questioni ambientali. "*After half a century of putting nature first, it may be time to put humans first*" (Sörlin, 2012 p. 789).

4. CONCLUSIONI. – Il proposito di richiamare il succedersi degli studi economici-ambientali è stato utile per individuare i principali inquadramenti delle dinamiche sociali nell'Antropocene. La comunità scientifica si sta impegnando, inoltre, nello sviluppo di paradigmi integrati tra letture scientifiche/sociali e umanistiche nella ricerca di un vocabolario concettuale più esteso per poter esprimere e leggere quello che è "ambientale" come sociale, con un impegnativo percorso integrativo di abbattimento di barriere disciplinari. Gli avvertimenti di irreversibilità stanno assumendo, infatti, dimensioni che sfuggono al controllo dell'uomo ed è urgente facilitare progressi in tutti i campi dell'agire verso obiettivi di sostenibilità, che convincono in merito al "fatto che l'economia è un sottosistema dell'ecosistema" (Tinacci, 2008 p 378). Individuare quali cambiamenti istituzionali, economici e comportamentali siano necessari viste le limitazioni imposte dalla sostenibilità sarebbe, quindi, compito delle scienze a sostegno delle scelte po-

litiche. In questo gioco di equilibri, però, vi è il campo delle spinte innovative delle nano-bio-tecno-info tecnologie che, di contro, superano le barriere ambientali. Il tema, dunque, è quello di governare la transizione verso la sostenibilità oppure di ripensare la sostenibilità stessa data la constatazione che è mutata la condizione dell'umanità poiché è mutato l'ambiente (Palsson *et al.*, 2013). La chiamata delle discipline umanistiche verso congiunzioni interdisciplinari impegnate con questioni fondamentali di significato, ha preso forma nel progetto della Environmental Humanities. La collaborazione tra scienze umanistiche, scienze sociali e naturali, in tale progetto, segna un ulteriore passo per istruire il dibattito pubblico sulle politiche in materia ambientale. La capacità di portare le domande sull'essere in ambiti ambientali permette di articolare una nozione "più spessa" di umanità, e di esplicitare come si forma e si produce la conoscenza identitaria traghettando nella politica condivisibili interpretazioni di valore, etica, giustizia. Nella Environmental Humanities vi è il rifiuto di ridurre l'uomo a soggetto autonomo e vincolato alle decisioni razionali. L'umanità viene posizionata come partecipante e intrecciata tra diversità culturali e ecologiche che modellano chi siamo e i modi in cui siamo in grado di "diventare con gli altri" (Haraway, 2008). L'attenzione sulle relazioni analizza l'identità spostando il centro di indagine alle "zone di contatto" individuabili a tutte le scale. La ricerca è volta al superamento delle interpretazioni binarie e al reinserimento dell'umanità all'interno dell'ambiente. Dall'intersezione tra le scienze umanistiche e le scienze naturali riacquistano importanza i luoghi e le ricerche idiografiche da cui i termini "biosocial" o "naturale-culturale" (Ingold e Palsson, 2013). Lo studio dei comportamenti di piccole comunità permette di rintracciare la tessitura tra natura e uomo. Riproporre e riflettere su tali interpretazioni è un modo per ricucire lo strappo prodotto nel mondo occidentale tra queste due entità. Se a questo si associa la lettura transcalare dei fenomeni, propria della geografia, si ha la possibilità di inquadrare anche le contrapposizioni tra interessi locali e globali (4). Per i popoli indigeni l'umanità è condivisa con le altre specie. La Terra stessa vive di relazioni inter-specie. Le conoscenze indigene esplicitano, infatti, parte di una radicale riconfigurazione della comprensione del mondo vivente e delle relazioni tra umano e non umano. In questa prospettiva, si ripropongono le annose domande: cosa è l'uomo o che cosa ci rende umani, quali sono i confini tra uomo e animale o tra uomo e macchina? Come vengono prodotti e trasformati i corpi umani? E quali sono le conseguenze per l'etica e la politica? (Braun, 2004 e 2008). Inserire, dunque, tra la visione economica e quella ecologica la lettura umanistica rende palese l'indagine su quale sia l'attuale posizione filosofica e perché sia incentrata sul superamento delle letture dualistiche verso interpretazioni relazionali. L'aver riposizionato l'ambiente all'interno delle dinamiche sociali ad opera dello Sviluppo Sostenibile, da cui sono scaturite politiche di ristrutturazione in senso ecologico del sistema produttivo, mostra come le nuove soluzioni di promozione pubblica attraverso incentivi per produzioni ecocompatibili, lo sviluppo della green economy, le possibilità di soluzioni tecnologiche legate alla geo-ingegneria non siano esenti da produzione di squilibri e contraddizioni. La richiesta di interventi coordinati a scala planetaria trova un primo obiettivo ostacolo nei temi della giustizia e dell'equità dei possibili percorsi di sviluppo. Anche l'analisi dell'economia ambientale mostra i suoi limiti nell'incapacità di inglobare il valore intrinseco dell'ambiente e dell'uomo spaccettandolo in componenti misurabili con i concetti di valore di scambio e di uso. La contemporanea rivoluzione insita nella capacità di manipolazioni di composti organici e inorganici innesca ulteriori stravolgimenti di cui una peculiare e occulta caratteristica è quella di incidere e modificare la cultura. Tutto questo suggerisce la necessità di ridefinire la sostenibilità. Se il suggerimento di superare le letture dualistiche per riflettere sull'apparente frattura del soggetto umano è un importante snodo per considerare la natura anche come socialmente costruita (Castree e Nash, 2006), allo stesso tempo lo stesso Castree (2014) evidenzia anche il rischio di strumentalizzazione che possono subire le argomentazioni degli umanisti quasi fino a produrre un pensiero unico, necessario a dirigere gli interventi a scala planetaria. La barriera dunque, al di là delle letture transcalari che permettono di comprendere la contrapposizione tra rischi ambientali locali e globali e la conseguente conflittualità tra comunità e individuo, è quella di capire chi siamo e cosa sia giusto.

(4) Un esempio di quanto si sta sostenendo è il conflitto nell'uso dell'ambiente tra l'interesse delle popolazioni contadine della Bolivia presso il Salar de Uyuni e gli interessi delle multinazionali che li estraggono litio, minerale necessario per la produzione di batterie che permettano lo sviluppo dell'auto elettrica e dunque una riduzione di impatto ambientale!

BIBLIOGRAFIA

- BRAUN B., "Queyiring posthumanisms", *Geoforum*, 35, 2004, pp. 269-273.
- BRAUN B., "Environmental issues: inventive life", *Progress in Human Geography*, 32, 2008, n. 5, pp. 667-679.
- CASTREE N., NASH C., "Posthuman geographies", *Social & Cultural Geography*, 7, 2006, n. 4, pp. 501-504.
- CASTREE N., "The Anthropocene and Geography I: The back story", *Geography Compass*, 8.7, 2014a, pp. 436-449.
- CASTREE N., "The Anthropocene and Geography II: Current Contributions", *Geography Compass*, 8.7, 2014b, pp. 450-463.
- CASTREE N., "The Anthropocene and Geography III: Future Directions", *Geography Compass*, 8.7, 2014c, pp. 464-476.
- CASTREE N., "The Anthropocene and the Environmental Humanities: Extending the Conversation", *Environmental Humanities*, 5, 2014, pp. 233-260.
- COSTANZA R., D'ARGE R., DE GROOT R., FARBER S., GRASSO M., HANNON B., LIMBURG K., NAEEM S., O'NEILL R.V., PARUELO J., RASKIN G.R., SUTTON P., VAN DER BELT M., "The value of the world's ecosystem services and natural capital", *Nature*, 387, 1997, pp. 253-260.
- GÓMEZ-BAGGETHUN E., DE GROOT R., LOMAS P. L., MONTES C., "The history of ecosystem services in economic theory and practice: From early notions to markets and payment schemes", *Ecological Economics*, 69, 2010, pp. 1209-1218.
- HARAWAY D., *When Species Meet*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2008.
- KERRY SMITH V., "Environmental Economics and the Anthropocene", *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*, 2017, pp. 1-15.
- INGOLD T., PALSSON G. (eds), *Biosocial Becomings: Integrating Social and Biological Anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- MARSH G.P., *The Earth as modified by human action*, New York, C. Scribner & co., 1864.
- PALSSON G., SZERSZYNSKI B., SORLIN S., HACKMANN J., HOLM P., INGRAM J., KIRMAN A., PARDO BUENDI M., WEEHUIZEN R., "Reconceptualizing the 'Anthropos' in the Anthropocene: Integrating the social sciences and humanities in global environmental change research", *Environmental Science & Policy*, 28, 2013, pp. 3-13.
- ROCKSTRÖM J., STEFFEN W., NOONE K., PERSSON Å., CHAPIN S.F.III, LAMBIN E.F., LENTON T.M., SCHEFFER M., FOLKE C., SCHELLNHUBER H., NYKVIST B., DE WIT C. A., HUGHES T., VAN DER LEEUW S., RODHE H., SÖRLIN S., SNYDER P. K., COSTANZA R., SVEDIN U., FALKENMARK M., KARLBERG L., CORELL R. W., FABRY V. J., HANSEN J., WALKER B., LIVERMAN D., RICHARDSON K., CRUTZEN P., FOLEY J., "Planetary boundaries: Exploring the safe operating space for humanity", *Ecology and Society*, 14(2):32, 2009, www.ecologyandsociety.org/vol14/iss2/art32/.
- ROSE D.B., VAN DOOREN T., CHRULEW M., COOKE S., KEARNES M., O'GORMAN E., "Thinking Through the Environment, Unsettling the Humanities", *Environmental Humanities*, 1, 2012, pp. 1-5.
- SÖRLIN S., "Environmental Humanities: Why Should Biologists Interested in the Environment Take the Humanities Seriously?", *BioScience*, 62, 2012, n. 9, pp. 788-789.
- STEFFEN W., CRUTZEN P., MCNEILL J.R., "The Anthropocene: Are Humans Now Overwhelming the Great Forces of Nature?", *Ambio*, 36, 2007, n. 8, pp. 614-621.
- STEFFEN W., PERSSON Å., DEUTSCH L., WILLIAMS M., ZALASIEWICZ J., FOLKE C., ROCKSTRÖM J., CRUMLEY C., CRUTZEN P., GORDON L., MOLINA M., RAMANATHAN V., RICHARDSON K., SCHEFFER M., SCHELLNHUBER J., SVEDIN U., "The Anthropocene: From global change to planetary stewardship", *Ambio*, 40, 2011, n.7, pp. 739-61.
- TINACCI MOSSELLO M., *Politica dell'ambiente. Analisi, azioni, progetti*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- VATN A., *Institutions and Environment*, Chentelam, Edagr Elgar, 2005.
- VENKATACHALAM L., "Environmental economics and ecological economics: where they can converge?", *Ecological Economics*, 61, 2006, pp. 550-558.
- VERHOEF E.T., "Externalities", in VAN DEN BERGH J.C. (ed), *Handbook of environmental and resource economic*, Cheltenham, Edward Elgar, 1999, pp. 197-214.
- WHATMORE S., *Hibrid Geographies: Natues, Cultures, Spaces*, London, Sage Publications, 2002.

Sapienza Università di Roma: adriana.contipouger@uniroma1.it

RIASSUNTO: Il lavoro esamina le tematiche connesse con il concetto di barriera nel dibattito sull'Antropocene. Per valutare e guidare i cambiamenti è necessario sapere a quale sistema di valori si fa riferimento. Per tale motivo, attraverso una rilettura delle considerazioni che si sono susseguite nei percorsi teorici dell'Economia Ambientale e della Economia Ecologica si vuole evidenziare quali sono le barriere concettuali delle due diverse ottiche di analisi. Tali snodi costringono a riconsiderare il rapporto uomo/ambiente suggerendo una maggiore integrazione tra le discipline ambientali e sociali e umanistiche per superare le letture duali e reciprocamente esclusive. Nel lavoro si presentano alcune posizioni di questa impostazione sottolineando gli ulteriori interrogativi cui si perviene.

SUMMARY: The aim of the paper is to present and investigate the relationship between the barriers of the Anthropocene and Sustainability. Hence, it is necessary to know which measuring reference system is adopted and, in our current investigation, which system of values are. The assumptions above explain and motivate the attempt of this paper to provide a reading of several considerations stated in the theoretical paths of Environmental Economics and Ecological Economics and some of their limits. This suggests to consider a new relationship between man and the environment, highlighting a greater integration between environmental, social and humanistic disciplines. In the present paper some positions of this new approach is present.

ted, pointing out further questions and considerations it emerge.

Parole chiave: antropocene, economia ambientale/ecologica, planetary boundary

Keywords: anthropocene, environmental economy/ecological economy, planetary boundary

INDICE

LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag. 005
MARINA FUSCHI, <i>Introduzione – Barriere, oltre la globalizzazione</i>	» 009
PIERGIORGIO LANDINI, <i>Intervento</i>	» 017
JOSEPH SALUKVADZE, <i>Relazione – Barriers of the Past and Future: (Re)Configuring Spaces and Lives</i>	» 023

Sessione 1 – Dinamiche geoeconomiche e tecnologiche dell'internazionalizzazione dei servizi bancari a sostegno delle PMI nei mercati esteri

FRANCESCO CITARELLA, MARIA GIUSEPPINA LUCIA, <i>Introduzione</i>	» 035
FRANCESCO CITARELLA, Technological clusters to limit barriers to SME internationalisation	» 037
MARIA GIUSEPPINA LUCIA, Modelli emergenti di intermediazione per le PMI e le sfide per il credito tradizionale	» 045
CHRISTIAN SELLAR, Conceptual barriers in Anglo American geography's treatments of the State: examples from 20 th century Italy	» 055
GIANFRANCO BATTISTI, Dopo la globalizzazione. Verso un ritorno alle "gabbie d'oro"?	» 061
STEFANO VALDEMARIN, Creatori di insidership: il ruolo di Crédit Agricole nell'internazionalizzazione delle PMI italiane in Francia	» 069
ROBERTO SCHIESARI, LUIGI BOLLANI, ENRICO BATTISTI, PMI ed internazionalizzazione: un'indagine empirica sulle imprese italiane a conduzione familiare	» 077
MARIA ANTONIETTA CLERICI, Verso Est. Le reti del commercio dei servizi di architettura e ingegneria di Italia e Germania nell'Unione Europea	» 081

Sessione 2 – Le barriere ai flussi logistici tra economia globalizzata e industria 4.0

VITTORIO AMATO, <i>Introduzione</i>	» 093
LUCIA SIMONETTI, Tra globalizzazione e protezionismo. Ostacoli e aperture nella geografia dei flussi commerciali internazionali	» 095
VIVIANA D'APONTE, La Brexit una barriera nell'interscambio di forza lavoro e beni con l'UK	» 103
STEFANO DE FALCO, Paradigms and barriers in the African transition from II to IV industrial revolution	» 111

TERESA AMODIO, Alleanze strategiche e barriere di accesso nel trasporto marittimo commerciale a scala globale	pag. 117
ILARIA GRECO, ANGELA CRESTA, La geopolitica dei mari e la “guerra” dei canali e dei nuovi passaggi marittimi e terrestri	» 125
GIOVANNA GALEOTA LANZA, One Bealt One Road: il sistema logistico italiano tra nuove opportunità e vecchie barriere	» 133
DANIELA LA FORESTA, ARKADIUSZ MODRZEJEWSKY, Tra tradizione e innovazione. La sfida dell’industria cantieristica della regione Pomerania	» 143
MARCELLO TADINI, Il corridoio ferroviario euro-asiatico: le barriere ai flussi logistici	» 151
ANTONELLA RINELLA, FRANCESCA RINELLA, Il caso del gasdotto TAP (Trans Adriatic Pipeline) tra conflitti locali e processi di governance multilivello	» 159
ASTRID PELLICANO, Economia ed ecologia: possibili barriere nello sfruttamento degli idrocarburi lucani	» 167
VITTORIO AMATO, Le Zone Economiche Speciali. Definizioni, evoluzione e dimensione del fenomeno	» 177

Sessione 3 – La transizione verso la sostenibilità come modello analitico/teorico per il superamento delle barriere poste alle questioni ambientali

MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Introduzione</i>	» 187
STEFANIA ALBERTAZZI, Conflitti socio-ambientali nella foresta Mau (Kenya)	» 189
VALERIO BINI, Sostenibilità e giustizia ambientale. I progetti di New Cities in Africa	» 195
ADRIANA CONTI PUORGER, Antropocene: le barriere nella relazione uomo ambiente	» 201
DOMENICO DE VINCENZO, Il confine come barriera selettiva. Problemi ambientali nella regione frontaliere tra Messico e Stati Uniti	» 209
GIORGIA IOVINO, Barriere nell’accesso alla terra. Il caso italiano	» 215
FILIPPO RANDELLI, FEDERICO MARTELLOZZO, L’impatto territoriale del turismo nelle aree rurali. Il caso di studio della Toscana	» 227
NATASCIA MALINCONICO, Biodiversità, un valore sovranazionale: soluzioni diverse, un’unica strategia	» 239

Sessione 4 – Migrazioni: tra radici e approdi, oltre le barriere

SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO, FULVIO LANDI, PIERLUIGI MAGISTRI, <i>Introduzione</i>	» 247
--	-------

FULVIO LANDI, PIERLUIGI MAGISTRI, Immigrazione e nuove territorialità: il ruolo del portato culturale-religioso tra barriere invisibili e arricchimenti nella diversità	pag. 251
CATERINA NICOLAIS, I bangladesi in Italia: dal lavoro dipendente al lavoro autonomo	» 259
SILVIA OMENETTO, Oltre le barriere: dal mimetismo alla riqualificazione architettonica e urbana delle <i>musalla</i> di Roma	» 265
SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO, Il sistema di “accoglienza” europeo per i richiedenti asilo tra spazi formali e informali	» 273

Sessione 5 – Barriere insediative: segregazione etnica e marginalità sociale negli spazi urbani

DIONISIA RUSSO KRAUSS, <i>Introduzione</i>	» 283
GUIDO LUCARNO, Emergenze inclusive, buone pratiche e ghetizzazioni in periferie con elevata pressione immigratoria: il caso di Baranzate	» 287
NADIA MATARAZZO, Barriere socio-spaziali: l’insediamento degli immigrati nel Litorale Domitio	» 295
FABIO AMATO, L’area della stazione di Napoli: fragile cantiere dell’interculturalità	» 301
MARIANNA BOVE, Urban barriers: european suburbs between marginality and cohesion	» 307
GIUSEPPE TERRANOVA, Il ruolo dei privati come attori geopolitici dell’accoglienza dei rifugiati: il caso canadese	» 315

Sessione 6 – Strategie per la riduzione del rischio disastri: barriere ad un approccio interdisciplinare

FAUSTO MARINCIONI, <i>Introduzione</i>	» 325
ELEONORA GUADAGNO, Barriere amministrative alla prevenzione del rischio: il caso dell’area vesuviana	» 327
GIANDIEGO CARASTRO, Il processo di consultazione pubblica sui rifiuti radioattivi in Italia	» 335
FEDERICA APPIOTTI, MATTIA BERTIN, DENIS MARAGNO, FRANCESCO MUSCO, Limiti e barriere alla gestione della vulnerabilità alla scala urbana	» 341
SARA BONATI, La riduzione del rischio idrogeologico nella città metropolitana di Genova. Barriere ad un approccio sociale	» 349
CRISTINA CASAREALE, ALESSANDRA COLOCCI, La gestione adattativa della sanità pubblica ai cambiamenti climatici	» 355
BEATRICE GATTO, FAUSTO MARINCIONI, Disabilità e spazi accessibili: verso lo sviluppo di nuove strategie di pianificazione dell’emergenza	» 361

ELEONORA GIOIA, Indicatori COGES, una metodologia per la valutazione della riduzione del rischio alluvione nel progetto europeo Life Primes	pag. 367
SIMONA DE ROSA, Overcoming institutional and technological barriers for the improvement of crisis management at european level. The case study of the SECINCORE Project	» 375
MARIA TERESA CARONE, La comunicazione come strategia per la riduzione del rischio alluvione (il caso del Progetto Primes)	» 381

Sessione 7 – Sport e barriere: opportunità per superarle oppure ostacoli da affrontare?

ANDREA GIANSAANTI, <i>Introduzione</i>	» 393
GIAN LUIGI CORINTO, Lo sport per unire il Mar Mediterraneo	» 397
ENRICO SQUARCINA, Vela d'altura: barriere abbattute e barriere persistenti	» 403
MARTINA TISSINO DI GIULIO, City of Manchester: da città industriale a sport village	» 409
MARIA LAURA GASPARINI, Giú le barriere: lo sport come strumento di inclusione dei soggetti diversamente abili	» 415
ANDREA GIANSAANTI, Quando lo sport annulla le distanze	» 423

Sessione 8 – Barriere fluide: le città cosmopolite

GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	» 433
GIOVANNI MODAFFARI, Le città simili a un mondo	» 435
GIULIA VINCENTI, Gli spazi del viaggio e la rappresentazione del mondo: Costantinopoli dagli occhi di Cornelio Magni	» 441

Sessione 9 – Territori amministrati: Regioni, Città Metropolitane, Aree Vaste e la nuova geografia politica dell'Italia

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	» 449
ROBERTA GEMMITI, Dalle aree metropolitane, un'occasione di riflessione su dualismi, confinamenti, barriere	» 453
PATRIZIA ROMEI, Ripensare l'analisi scalare: il ruolo delle interazioni negli spazi urbano metropolitani	» 459
MARIA PREZIOSO, Quale possibile ipotesi organizzativa per il rilancio competitivo del modello metropolitano nazionale? Una proposta metodologica	» 467

FIorenzo FERLAINO, Tertium datur? Le Macroregioni	pag. 479
VALERIA LINGUA, MATTEO PUTILLI, Conflitti d'area vasta. Geografie, rappresentazioni, governo	» 489
LUDOVICA LELLA, FRANCESCA S. ROTA, L'area vasta e il riequilibrio intra-regionale. Il dinamismo della periferia e il ruolo degli AIT nella Regione Piemonte	» 497
PAOLO MOLINARI, Innovazioni, ambizioni e conflitti istituzionali in Lombardia: le ricadute territoriali della Legge 56/2014	» 509
SERGIO ZILLI, "Non tutti nella capitale sbocciano i fiori del male, qualche assassinio senza pretese lo abbiamo anche noi in paese": riordino territoriale e fusione di comuni dopo la Legge 56 del 2014	» 515
CARLO VALORANI, Per un progetto paesistico nell'area metropolitana di Roma	» 523
ANGELA D'ORAZIO, Città metropolitana di Roma Capitale: opportunità e barriere alla cooperazione	» 533
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, La conurbazione centro adriatica abruzzese: una piccola "metropoli" di rango sovra regionale	» 543

Sessione 10 – Waterfront delle città del Mediterraneo. Barriere: confini o frontiere?

SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, <i>Introduzione</i>	» 555
SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, Waterfront urbani mediterranei: confine o frontiera. Identità e riterritorializzazione	» 557
BARBARA DELLE DONNE, Dinamiche città/porto in ambito mediterraneo	» 563
ANTONELLA ROMANELLI, Riscoprire Bagnoli: la nuova frontiera del waterfront	» 569
SIMONA GIORDANO, Biodiversità e tutela dei waterfront: il caso dell'Area Marina Protetta delle Isole Tremiti	» 575

Sessione 11 – Nuove forme di rigenerazione urbana tra pratiche e politiche: superare barriere, costruire barriere

RAFFAELLA COLETTI, CHIARA RABBIOSI, <i>Introduzione</i>	» 587
VITO GIANNINI, MAURILIO PIRONE, Gli spazi liberati tra welfare di prossimità, partecipazione politica e istanze legislative: il caso di L'Abas nel centro storico di Bologna	» 591
GERMANA CITARELLA, L'apporto del capitale sociale alla riduzione dei processi di distanziamento negli spazi pubblici urbani	» 597

CESARE DI FELICIANONIO, L'economia politica dei processi di rigenerazione urbana <i>smart</i> . Uno sguardo su Milano	pag. 605
GIACOMO ZANOLIN, Ibridazioni nella regione urbana milanese: Campus Spark a Bereguardo	» 611
MARCO TONONI, ANTONELLA PIETTA, Mappiamo le culture. Un'indagine sulla città che cambia	» 617
MARIATERESA GATTULLO, Nuovi comportamenti "generativi" per vecchi vuoti urbani: la rete dei laboratori urbani in Puglia	» 625
CRISTIANA RANIERI, Economia sociale e territorio, prospettive e strumenti di generatività di benessere a livello locale	» 633
RACHELE PIRAS, Città senza barriere. Utopia o possibile gestione degli spazi pubblici? Il caso di Cagliari	» 641
TIZIANO GASBARRO, Ridefinire l'urbano: dal vuoto residuale all'inclusione strutturale	» 651

Sessione 12 – Industria 4.0: i sistemi produttivi locali e le "barriere" dell'economia digitale

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, <i>Introduzione</i>	» 659
PAOLA SAVI, C'era una volta... il modello Veneto. Dalla vecchia manifattura all'industria 4.0?	» 663
ROSY SCARLATA, I distretti marchigiani e la sfida della manifattura 4.0: prospettive e criticità dell'industria calzaturiera	» 671
BERNARDO CARDINALE, I nuovi orizzonti dell'economia digitale in Abruzzo: il ruolo del Polo di Innovazione Automotive	» 679
ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, Strategie pubbliche e digitalizzazione delle imprese locali	» 685
ADRIANA SCARLET SFERRA, La sfida "edilizia 4.0": da settore delle costruzioni a settore dell'ambiente costruito	» 693
MARCO BROGNA, Il contratto di rete. Un nuovo strumento di sviluppo locale	» 699

Sessione 13 – Sovranità, identità e confini nell'era (post) globale, tra vecchie e nuove barriere

LUCA ZARRILLI, DANIELE MEZZAPELLE, <i>Introduzione</i>	» 709
DANIELE PARAGANO, La militarizzazione dei confini: dinamiche recenti ed implicazioni nel dibattito sulla sovranità	» 711
TAMAR DOLBAIA, JOSEPH SALUKVADZE, LUCA ZARRILLI, Nuove barriere, "borderscapes" e frammentazione politica nel Caucaso meridionale post-sovietico	» 717

ANTONELLO SCIALDONE, Territori contesi e progetti identitari nella crisi ucraina	pag. 727
ROSALINA GRUMO, Centralismo e autonomie locali. L'utopia nella sfida della Catalogna (Spagna)	» 735
MICHELE PIGLIUCCI, L'autonomismo triestino e la crisi dello Stato-Nazione. Appunti per una geografia dell'identità	» 741
SILVIA SCORRANO, Dal Mediterraneo all'“Euro-Mediterraneo”, dall'identità all'integrazione: alcuni spunti di riflessione	» 749
DANIELE MEZZAPELLE, (In-)linea di confine: dalla cyber-territorialità alla cyber-sovrantà e viceversa	» 755

Sessione 14 – Turismo e squilibri territoriali: opportunità e barriere allo sviluppo

DANTE DI MATTEO, VALENTINA EVANGELISTA, FABRIZIO FERRARI, GIACOMO CAVUTA, <i>Introduzione</i>	» 765
STEFANIA CERUTTI, ELISA PIVA, CESARE EMANUEL, ANNA MARIA PIOLETTI, Il superamento delle barriere amministrative attraverso la creazione di marchi turistici. Il caso Alto Piemonte	» 767
PERIS PERSI, MONICA UGOLINI, Nuove opportunità e antiche barriere. Il turismo nelle Marche	» 775
MARCELLA DE FILIPPO, LIVIO CHIARULLO, I borghi di Castelmezzano e Pietrapertosa: da area svantaggiata a territorio resiliente	» 781
SONIA GAMBINO, La risorsa vinicola nell'area crotonese: elemento di attrattività in un'area svantaggiata	» 791
FRANCESCO DE PASCALE, The proposal of an ecomuseum of transhumance as a strategy for overcoming barriers in the internal areas of Calabria: the case study of the Sila	» 801
VALENTINA EVANGELISTA, Oltre la marginalità: gli orientamenti strategico-turistici emergenti dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne	» 809
DANTE DI MATTEO, GIACOMO CAVUTA, Festival enogastronomici e coinvolgimento dei visitatori: un'ipotesi interpretativa	» 819
FABRIZIO FERRARI, Luoghi quotidiani e spazi del turismo: barriere invisibili nelle città?	» 827
VALERIA COCCO, Barriere olimpiche. Impatto sul territorio e sul turismo	» 837
ANDREA SALUSTRI, Il turismo come leva per il finanziamento delle politiche di welfare: un'opportunità per ridurre le distanze?	» 841
PAOLO GERBALDO, Al di qua e al di là del Paillon. Il fiume come barriera tra <i>hivernants</i> e locali nella Nizza sabauda del Settecento	» 849
ANTONIO VIOLANTE, I colonizzatori del nuovo Montenegro	» 855
GIULIANO BIFOLCHI, Lo sviluppo di cluster turistici nel Caucaso del Nord come forma di contrasto ai problemi socioeconomici: il caso di <i>Kurorti Severnovo Kavkaza</i>	» 861